

Vi presero stanza piú presso al centro o verso le colline gli industriali e i commercianti, ed in grande cerchio attorno pei borghi che confinano con la campagna, dove le donne già portano gli zoccoli e le case sorgono anonime fra i prati stenti, la grande folla operaia. Nell'antica capitale rimase la piccola borghesia, i discendenti dei sudditi fedeli, la gente che non si muove... Un melanconico odor provinciale, una freddezza di cuore, una modesta abitudinaria debolezza nella vecchia Torino senza Re. La nuova Torino le è indifferente o piuttosto sconosciuta, il rumore delle officine è tollerato solo perché è lontano; ma il tumulto degli scioperi odioso perché turba le ordinate consuetudini»¹³.

Carlo Levi scriveva queste sue note sulla «Rivoluzione liberale», nel 1924, radicando proprio nella vecchia cittadina di Carlo Felice quella piccola borghesia che era stata la base sociale del fascismo torinese (i «veri bicerin» esaltati da Mario Gioda). Riferita alla struttura urbana, ritornava così nelle sue pagine (come in quelle di Mario Soldati) la stessa duplicità utilizzata da Bobbio per leggere i «tipi umani» di Torino; una duplicità giunta sostanzialmente intatta fino alla guerra, attraversando senza significativi cambiamenti tutti gli anni Trenta. I massicci interventi edilizi del regime non furono in grado di forzare l'invisibile «frontiera» descritta da Mario Soldati: il rifacimento di via Roma (iniziato nel maggio 1931 e terminato nell'ottobre 1937), i grandi edifici pubblici (l'ospedale delle Molinette, l'Istituto elettrotecnico Galileo Ferraris, lo Stadio Mussolini), i parchi urbani di San Paolo, di Millefonti, della Pellerina, i nuovi ponti sul Po (corso Belgio, corso Bramante) e sulla Stura (corso Giulio Cesare), i 54 000 vani costruiti per le «case popolari» tra il 1927 e il 1929, «aderirono» alla struttura urbana precedente, modificando gli assetti interni delle «due città», dilatandone gli spazi geografici, ma lasciando inalterata la «separatezza». I nuovi quartieri operai si giustapposero ai vecchi, completando l'accerchiamento del «centro» borghese, senza insinuarsi nell'antico ordine dei portici e dei viali. Tra il 1936 e il 1939 fu costruito il grande stabilimento della Fiat a Mirafiori: un'area di un milione di metri quadrati, dei quali oltre un terzo coperti; vi parteciparono 22 000 operai di cui 5000 immigrati dal Veneto e dal Mezzogiorno. Nel 1923 era stato completato l'altro grande stabilimento del Lingotto. Così, accanto ai quartieri tradizionali del «biennio rosso» (Borgo San Paolo, Pozzo Strada, il Martinetto) erano cresciuti la Barriera di Milano, Madonna di Campagna, il Lingotto, dove abitavano 22 000 persone. Tra il 1924

¹³ Cfr. C. LEVI, *I torinesi di Carlo Felice*, in «La Rivoluzione liberale», III (1924), n. 17.